

Nessuna pietà per Serantini

La storia dell'anarchico diventa una composizione

**La partitura di Francesco Filidei, solo percussioni e voci, su
testo di Stefano Busellato presentata all'Auditorium di Roma**

LUCA DEL FRA

UN REQUIEM SENZA PIETAS È UNA COSA STRANA, MA PUÒ DIVENTARE STIMOLANTE. È l'impressione con cui si esce da *N.N. In memoria di Franco Serantini*, un pezzo di Francesco Filidei su testo di Stefano Busellato, presentato in prima romana nel Festival Controtempo all'Auditorium della capitale sabato scorso, e prodotto da Musica per Roma e dall'Accademia di Francia.

La storia di Serantini la rammenta a inizio spettacolo Corrado Stajano, autore tra l'altro di *Il sovversivo* edito nel 1975 da Einaudi, libro inchiesta che faceva il punto sull'omicidio di questo giovane anarchico avvenuto nel 1972 e da cui *N.N.* ha tratto la sua prima ispirazione.

«Questa è la storia vera di un ragazzo di vent'anni che ebbe un destino di dolore nella nascita e nella morte. Si chiamava Franco Serantini, era un figlio di nessuno. N.N., "nomen nescio", non noto, fu un marchio che fino al 1975 pesò, scritto sui documenti dei bambini e

poi degli adulti privi del padre e della madre», inizia Stajano, parlando di questo giovane che trova nella militanza politica un riscatto a una vita dolorosa: il 5 maggio 1972 Serantini è in piazza a manifestare contro «un comizio fascista nel centro della città di Pisa - continua il racconto e aggiunge che durante gli scontri che seguono - potrebbe facilmente fuggire, salvarsi, quando sente i passi dei poliziotti che si avvicinano come tuoni.

Gli saltano addosso almeno in dieci, lo tempestano di colpi, coi calci dei fucili, i manganelli, gli scarponi, i pugni». Serantini, arrestato mentre sta «visibilmente male», muore dopo due giorni di carcere, senza che né il giudice che lo

**Aveva solo 20 anni: nella
militanza politica trovò
il riscatto dopo un'esistenza
difficile e dolorosa**

ha interrogato né un medico che lo ha visitato intervengano per farlo portare in ospedale. «È vittima di una doppia morte, quella selvaggia a opera della polizia, e quella delle istituzioni che non sono in grado di processare se stesse», conclude visibilmente emozionato Stajano, rammentando così come il processo tra insabbiamenti e depistaggi abbia confermato i fatti senza però trovare alcun responsabile.

Apertura fulminante poiché, punteggiato dal brontolio di varie percussioni, il racconto chiarissimo della vicenda da agio a Filidei nella parte seguente di spostarsi su un piano evocativo con una partitura composta di 7 quadri: Manifestazione, Dormo, Autopsia, Carcere, s'Angioni, Drommi, i funerali.

MUSICA INTELLETTUALE

Il linguaggio sonoro è molto definito, solo percussioni e voci, ed è fatto di rumori, di suoni volutamente non intonati o sommariamente intonati. Le voci frammentano il testo in latino, italiano e sardo, tanto da renderlo incomprensibile, e agli esecutori sono richiesti determinati movimenti, quasi coreografici, ma dove non c'è nulla di narrativo, piuttosto è la musica che rappresenta sé stessa.

Luigi Nono, György Kurtág, Luciano Berio, Mauricio Kagel, Salvatore Sciarrino c'è parecchio nella bisaccia di Filidei, un compositore che alle prese con un soggetto così drammatico sfoggia poco istinto per il teatro, ma lotta con vera tenacia per non essere risucchiato nel cosiddetto accademismo dell'avanguardia, mostrando una sua cifra nel paradosso di una musica molto intellettuale, dura, a tratti levigata ma di indubbia immediatezza (il pubblico infatti accoglie con molto calore l'esecuzione). Certo, vista la tragicità della storia si può restare sorpresi dall'uso frequente del sarcasmo, probabilmente l'altra faccia della rabbia.

Ma così questo requiem per Serantini, rammenta che la pietas di cui appare privo non è per i morti, che dovunque si trovino non si occupano di requiem, ma è per i vivi, quegli spettatori che evidentemente Filidei non vuole sopire con l'emozione del dolore, ma tenere attenti e ben svegli.